

29 JUN 1967

LOUIS MOLET

IL BUE NELLA CIVILTA' MALGASCIA

Estratto dalla « RIVISTA DI ETNOGRAFIA » (XVII: 1963)
Napoli - 1964

ORSIUM Fonds Documentaire

N° 22952

Cote 13



Se lo *zébu*, il bue malgascio, figura nello stemma del Madagascar pare che esso non abbia fatto tardi la sua comparsa nell'isola.

Comunque sia, l'antica civiltà malgascia non conosceva il bue. Era una civiltà vegetale, civiltà del bambù nella foresta e lungo i suoi limiti, anche civiltà del riso, malgrado i differenti aspetti che la coltura di tale pianta può assumere a seconda delle regioni e dei climi. Civiltà che ha lasciato poche tracce sul suolo e poco più nella mente degli uomini che popolarono l'isola durante l'enorme preistoria che deve ancor essere scoperta. Infatti quel che conosciamo del passato, di cui gli *Aepyorni*, specie di struzzi giganti e gli ippopotami nani erano contemporanei, è derisorio e quel che ci giunge dalle leggende è insignificante.

Nei tempi antichi, i Malgasci avevano creato un modo di vita che perfezionarono continuamente ed arricchivano con invenzioni o nuove conquiste. Di questa antica civiltà del vegetale, le cui tappe ci sembrano assai aggrovigliate, non possiamo che farci un'idea assai imperfetta attraverso le vestigia trovate e le sopravvivenze attuali.

Le antiche abitazioni, all'infuori delle grotte e dei rifugi nella roccia, dovevano essere sia di terra, sia di materiali vegetali. Le prime case in monticelli di terra (*trano bongo*) dovevano rassomigliare a certe costruzioni divenute molto rare che si vedono ancor oggi nel Vakinankaratra, nei dintorni di Manjakatempo o a Anororo in riva al lago Alaotra. Più elaborate, esse divennero specie di terraglie crude fatte di masse di terra sovrapposte man mano che seccavano, secondo una tecnica (*ampian-tany*) che ha lasciato, tra l'altro, le splendide mura semplici o doppie dell'Imerina, *tamboho*. Le seconde erano quelle che si vedono tuttora nelle provincie della costa: carcassa di legno, tetto di foglie o di erba, pavimento, muri e tramezzi

in stipite e rachidi di palme, in stami di roseti, in bambù incrociati. Le parti stesse, a chiusura, sono fatte di pannelli vegetali.

I primi vestiti malgasci dovevano essere fatti sia di vimini, come se ne portano ancora per la pesca sul lago Masihanaka, sia di scorze battute, *fanto*, nelle zone boschive, sia ancora di tessuti solidi di fibre di rafia, tinte o meno, di fili di seta greggia (*landy*) di fastose toghe (*lamba*) o di cotone, (*hasi*), come ne fabbricano ancora le donne mahafali e karimbola.

Il nutrimento comportava gli ignami, i taro (*saonjo*), la patata dolce, il granturco, la manioca, e soprattutto, ovunque l'acqua lo permetteva, il riso. Poteva essere piantato al bastone: *vary tomboka*, su debbi nella foresta, o seminato su distese inondate e precedentemente bruciate: *vary haiajo*, o calpestate: *voahosy*, o zappate: *voa asa*.

I bambù e le conchiglie marine fornivano gli strumenti musicali: tubi sonori come gli spaventapasseri betisimisaraka, i bambù lavorati (*tsipetrika*), i *valiha* o cetre su tubo, bambù o anche rachidi di rafia, i flauti, le conchiglie....

La religione antica celebrata presso stele rustiche innalzate in onore del Dio del cielo (*zanahari Tataobe*) conosceva i riti delle primizie, le offerte di frutta e di miele come pure il sacrificio dei galli rossi e dei polli bianchi. La divinazione si faceva coi sogni, con grani o con la visita alle sorgenti sacre. Gli amuleti (*moara*) dei guaritori erano fatti con denti di coccodrillo. Gli « otto ossa » degli antenati erano conservati in grotte o radure nella foresta, riparati in catafalchi a forma di doppia piroga, l'una dentro l'altra.

Nei matrimoni, secondo il proverbio malgascio « si scambiava un maschio contro una femmina », si lasciava partire una figlia per guadagnare un genero ed a conclusione del contratto, la famiglia che si aggregava la nuora rimetteva la parte posteriore di un montone (*vody-ondry*), a quella che gliela dava.

Questa civiltà del vegetale non era vegetariana. Gli antichi Malgasci praticavano la pesca, la caccia, la pollicoltura, l'allevamento.

dei maiali, dei montoni e delle capre. Essi conoscevano la forgia e l'uso dei metalli, benché i cilindri ed i pistoni dei soffietti verticali fossero fatti di legno. Sapevano distillare l'alcool (*toaka mahery*) con marmitte di terra e serpentine fatte con stami di graminacee, *bararata*.

Tuttavia questa civiltà tradizionale non raggiunse la sua fioridezza più assoluta se non quando venne integrata dal bue.

* * *

Dove, quando, da chi questo animale fu introdotto nell'isola?

Le risposte sono congetturali perché, se talune tradizioni gli fanno prendere piede nel *Bobaomby*, regione denominata « abbondanza di buoi », all'estrema punta nord, sono i popoli del sud: Bara, Tandroy, Mahafaly, che sembrano avergli dato il più grande posto nella loro vita quotidiana.

Il nome malgascio dello *zébu* fu per qualche tempo incerto: *jamoka*, *jomoka*, *omby*, *añombe*, *aombi*, fino a quando il nome malese che designa i bovidi si disse *lembu* e un principe celebre dei tempi antichi si chiamò *Ralambo*...

Le tradizioni riportate da un voluminosissimo documento, redatto in malgascio nel 1850-70: *Tantaran'ny Andriana* (Storia dei Nobili), affermano che fu Andrianjaka, il padre di questo principe che, per primo, mangiò la carne arrostita degli *zébu* selvaggi e la dichiarò commestibile. Fu una scoperta così importante che Ralambo decise di creare un'imposta per ogni animale consumato. Questa specie di tassa di mattatoio era data dalla parte posteriore (*vodihena*) che doveva venire portata al palazzo. E' impossibile dire chi inventò l'arte di addomesticare i bovini ma toccò al grande re Andriampoinimerina (deceduto nel 1810) non soltanto di organizzare la guardia delle mandrie reali, ma di decidere del taglio speciale da praticare nelle orecchie dei buoi del sovrano (*omby maranika*). Questo re aveva un tale affetto per uno dei suoi tori favoriti detto « *Menalefona*, rosso zagaglia » che designò con tale nome la misura che rese obbligatoria per le transazioni di riso in grani sulle terre ove si esercitava la sua influenza.

Se si osserva l'importanza che il bue ha preso nella civiltà malgascia tradizionale, ci si accorge che è concomitante all'affermazione

della feudalità. Più il bue prendeva posto nella civiltà, più il potere del re aumentava. Vi fu perfino una specie di concordanza misteriosa e sacra tra il sovrano e certi buoi dal pelame rarissimo avente certe macchie bianche di cui una sulla fronte grande come una moneta di tallero, i « *volavita* ». Soltanto questi animali erano considerati buoni per i sacrifici annuali della Festa del Bagno che santificavano il re e gli assicuravano lunga vita. All'apogeo della potenza regia, lo *zébu* era diventato così prestigioso che il re Andrianampoinimerina veniva designato sotto il titolo di *Ombalahibemaso*: il toro dai grandi occhi.

Al di fuori di questa rappresentazione particolare del potere reale nella civiltà imeriana, comprensibile per il fatto che tutti i grandi animali erano totalmente scomparsi dall'isola quando il bue vi fece la sua comparsa, aveva preso ugualmente in tutte le popolazioni malgascse un valore unico. I buoi con le loro pelli e le loro macchie colorate erano in qualche modo individualizzati. Come i bambini, al tempo della circoncisione, quando venivano forati i lobi delle orecchie delle ragazze, i buoi venivano integrati al clan con tagli alle loro orecchie. Essi facevano parte della famiglia. Con dolore ci si separava da loro e l'antenato della mandria, *lohaomby*, veniva lasciato morire di vecchiaia. La regina Ranavalona I^a non fu così profondamente addolorata al vedere morire alcuni dei suoi grandi tori che ordinò per essi grandiose esequie? E nelle provincie, quando per concludere un matrimonio era doveroso rimettere un certo numero di bovini tra cui una vacca con vitello, il dolore era grande nella famiglia quanto quello della partenza della giovane sposa.

In pochi decenni, le tecniche dell'allevamento diedero ottimi risultati, i Malgasci riuscivano ad ottenere delle belle bestie dalla pelle lucente, dalle gobbe ripiene e dalle corna decorative. Merina e Betsileo erano riusciti ad ingrassare dei « buoi da fossa » enormi, *vosinafahy*. Il solo grande fastidio non era dato dalla siccità o dalle malattie, ma dal furto.

Nel sud e nell'ovest particolarmente, i furti di buoi erano occasione di vere prodezze ed il mezzo efficace per farsi valere agli occhi delle belle innamorate e dei padri. Nessuno poteva trovare da sposarsi se non aveva rubato un numero rispettabile di buoi e non sapeva impedire ai rivali di rubarglieli. Più semplicemente, al par-

co, i giovani provavano la loro audacia, la loro forza e la loro agilità lottando coi buoi che bisognava abbattere, *tolon'omby*.

* * *

L'introduzione del bue nell'isola ebbe grandi ripercussioni.

La prima conseguenza, immediata, avvenne sul piano fisiologico, il miglioramento dell'alimentazione del popolo mediante un nuovo apporto relativamente importante di protidi d'origine animale, quasi unicamente con la carne piuttosto che con il latte delle vacche, poiché soltanto le popolazioni meridionali sapevano sfruttare, d'altra parte mediocrementemente, questa risorsa alimentare. Vi è una spiegazione fra le altre, che ci è impossibile enumerare qui, dell'aumento demografico, durante gli ultimi duecento o trecento anni, delle popolazioni dell'isola e principalmente quelle dell'Altipiano.

Altre conseguenze furono minori, come quelle che obbligarono a prevedere, in prossimità dei villaggi, parchi di buoi, fatti di pali o quando il legno mancava fatti di fosse circolari, o a comprendere nel recinto del palazzo reale di Ambohimanga un fossato per gli animali del sovrano.

Le conseguenze più rimarchevoli sono poste su un altro piano: geografico, sociale, economico o religioso.

La costituzione di mandrie poteva venire fatta a spese delle altre tribù, con il consenso tacito od espresso del principe, con colpi di mano, mediante razzie, che sfruttavano un bottino importante, non soltanto come bestiame ma pure in prigionieri che divenivano altrettanti schiavi. Molte campagne militari del periodo reale ebbero quale obbiettivo l'appropriazione violenta delle mandrie di buoi. Queste spedizioni di saccheggio a spese dei vicini attiravano rappresaglie e vendette e creavano nelle zone limitrofe dei reami e dei principati un clima di permanente insicurezza.

I buoi, come gli schiavi, servivano da moneta di scambio presso i trafficanti della costa per potersi procurare tutte le merci importate ed in particolare le armi da fuoco che assicuravano la supremazia politica. E' a causa di queste armi che, sotto Ranavalona II, venne formata a Tananarive un servizio speciale di donne nubili che dovevano raccogliere il sangue e l'orina dei buoi, liquidi indispensabili per ottenere il salnitro che a sua volta serviva a fabbricare la polvere da sparo.

Gli zébu, dunque, furono l'oggetto di baratto e di vendita ed entrarono presto nei circuiti economici interni dell'isola e nelle transazioni commerciali esterne, ma la loro importanza crebbe particolarmente con l'utilizzazione del loro lavoro nelle risaie, per battere il grano, per il trasporto, poi al principio del XX secolo, per tirare le carrette e le macchine agricole (aratro, erpici, ecc...)

Per contro, e questo è a loro passivo, furono la causa od il pretesto di immensi incendi nella boscaglia, almeno una volta l'anno. Lo scopo di tali incendi era di ringiovanire il pascolo, ma le conseguenze che ne derivarono furono disastrose. Non soltanto vi fu una diminuzione rapida della foresta, la rarefazione del legname da lavoro o da riscaldamento nelle vaste regioni degli altipiani ed un impoverimento floristico forte delle colline bruciate, ma l'intensificazione dell'erosione con la distruzione della protezione vegetale, la costituzione di una crosta laterica e l'apparizione di enormi lacerazioni, (*lavaka*), ai fianchi delle colline dai quali blocchi interi vengono così trascinati verso il fondo valle dei fiumi che vengono così ad insabbiarsi, e fino al mare.

Malgrado l'importanza di questi fatti sul piano geografico, è sul piano sociale e quello religioso che l'introduzione del bue nell'isola ha avuto maggiore ripercussione.

L'acquisizione o la costituzione di grandi mandrie, rappresentanti grandi possibilità economiche e manifestanti grandi ricchezze la cui importanza psicologica oltrepassava infinitamente il loro valore mercantile, contribuì a creare una gerarchizzazione della società e consolidò il sistema delle caste che venne creato proprio quando gli zébu, addomesticati o mangiati, prendevano il posto nella civiltà imeriana. Sfaldata sociale e sfaldata economica coincisero.

Sul piano religioso l'integrazione fu completa e si può affermare che, nell'isola pagana, *il bue vale l'uomo*. Già sotto gli antichi re, i buoi servivano quale aiuto agli scambi rituali tra il sovrano ed il suo popolo. Tutto l'anno i sudditi dovevano portare il *vodi-hena*, la tassa di macellazione, al palazzo reale. Per contro, alla festa di Fandroana, festa annuale del sovrano, i buoi erano distribuiti al popolo in modo che tutti dovevano averne una parte.

Ancora oggi, nessuna circostanza importante della vita rurale non può passare senza il sacrificio di uno o più buoi, che si tratti di matrimonio, di circoncisione, d'un voto pronunciato a causa di

una malattia, che ci si debba purificare da un interdetto maggiore o che ci si voglia disfare da un giuramento imprecatorio. Il culto dei Mani reali esige dei buoi che siano senza difetto alcuno, dalla pelle scelta. I funerali ne richiedono di più comuni ma in tale caso l'analogia tra il bue e l'umano va così lontano che l'animale abbattuto è un toro per un uomo, una vacca per una donna ed un animale giovane per un bambino.

Il ruolo del bue rimane essenziale nel culto degli antenati che bagna e lega assieme tutti gli altri elementi eterogenei della religione tradizionale malgascia che la metà della popolazione pratica ancora assiduamente. Queste usanze religiose cambierebbero totalmente d'aspetto e di carattere se il sacrificio dei buoi venisse ad esserne dissociato.

Se, conoscendo il presente, noi poniamo il bue nelle prospettive future del paese, dobbiamo constatare che il suo prestigio rimane quasi intatto. Si dà ancora un valore speciale a certe pelli più pregiate di altre, e molti proprietari non permettono di vedere fra le loro bestie animali aventi un colore o delle macchie che sembrano loro nefaste, *fady*. Le dimensioni e la forma delle corna non è indifferente ed i tagli alle orecchie conservano tutto il loro valore gentilizio anche se i segni a fuoco rosso, obbligatori da lungo tempo, sono sempre più utilizzati per marcare gli animali.

L'importanza sociale delle mandrie resta immensa, anche esagerata, poiché in molte regioni, più che le tombe considerate come segni esteriori della ricchezza, *harenkita ny fasana*, sono i moltissimi buoi che danno il peso e l'importanza sociale alle famiglie ed ai nobili. Per accrescere il numero si rinuncia a tutto, ciò che porta a dire che i buoi impediscono la promozione e bloccano ogni progresso in quanto sono considerati come la ricchezza per eccellenza, *hariana*. Ricchezza palpabile, vivente, la cui contemplazione a sera, dall'alto di un monticello, nella leggera polvere sollevata dalle mandrie che rientrano, riempe di soddisfazione e di beatitudine. Senza essi, non vi può essere alcun matrimonio solido, poiché i buoi costituiscono l'essenziale e la dote che sancisce il contratto, non vi possono essere cerimonie efficaci, nessuna risaja preparata e trasformata in fango liquido e fecondo, nessuna esequie imponente alle quali le folle si accalcano e dalle quali ritornano soddisfatte....

Ma causa i buoi, non v'è nessuna elevazione dello standard di vita e ne consegue la stagnazione economica.

Tuttavia, profonde trasformazioni sono avviate per permettere una migliore messa in valore delle ricchezze latenti del paese. Misure sono prese per combattere i furti di buoi che costituiscono una minaccia permanente alla sicurezza ed alla tranquillità effettiva di molti villaggi e una contestazione evidente dell'autorità pubblica che non si poteva tollerare oltre.

Grosse pene colpiscono ormai coloro che deliberatamente impiegano il fuoco per pulire le colline e ringiovanire, impoverendole, le erbe dei pascoli. La protezione dei suoli diviene più efficace, ma obbliga a usare nuove tecniche. Esse debbono condurre ad un allevamento più intensivo che un tempo e soprattutto meno dispendioso per il paese a lunga scadenza.

Fra i fattori che influiscono sull'allevamento, bisogna menzionare il Cristianesimo che molto velocemente sostituisce le credenze ancestrali o le modifica al punto di renderle irriconoscibili. Diciamo brevemente che questa religione sconsa il bue, lo laicizza e non soltanto, secondo una formula ricca d'immagine, lo fa passare « dall'altare alla stalla », ma gli fa perdere quella equivalenza con l'uomo della quale abbiamo precedentemente citato l'esistenza. Nella prospettiva cristiana i buoi non dovrebbero essere altro che animali da macello. Hanno cessato di essere gli intermediari quasi obbligatori tra i viventi ed il mondo invisibile. Corna, gobbe, pelle non hanno più alcuna importanza. Tutto al più, come ad esempio la carne, il profitto massimo possibile.

Senza parlare — falsamente d'altra parte — di allevamento sentimentale, né di capitale senza interesse a proposito di *zébu* bisogna ammettere che la loro importanza economica potrebbe essere molto seriamente accresciuta poiché i sette milioni e mezzo di bovini dichiarati nel 1960, e cioè 1,4 per abitante, non assicurano che un consumo di latte così irrilevante che il Madagascar ha dovuto importare l'equivalente di 12 milioni di litri quest'anno (1963). La tassa di macellazione, che in un paese di allevamento come l'Australia è del 22% e giunge ancor oggi al 18% in Francia dove vi sono 19 milioni di buoi per 46 milioni di abitanti, al Madagascar per contro non è che dell'8%.

Sarebbe quindi indispensabile proporre, come abbiamo sentito

sostenere, la distruzione massiccia del patrimonio bovino. Gli incendi periodici delle regioni a pascolo non causano perdite gravi così che i profitti dell'allevamento malgascio, per quanto magri possano essere secondo il criterio europeo, non possono compensarlo. Fin quando la frazione coltivata del territorio sarà inferiore al 3%, i buoi possono vivere in pace. Tuttavia, parallelamente al miglioramento delle tecniche di allevamento, delle varietà locali e delle cure veterinarie, bisognerebbe studiare una inversione progressiva del rapporto numerico tra i buoi e gli uomini. Un cambiamento di prospettiva di una vasta frazione dei rurali sarebbe necessaria a tale scopo.

Il bue introdotto assai tardi nel Madagascar, dove ha magnificamente prosperato, non è stato integrato che da qualche secolo appena dalla civiltà del vegetale. Essa gli ha accordato tuttavia rapidamente un posto essenziale ed un ruolo preminente.

Nell'evoluzione che ne segue, sarebbe normale che, senza cedere alla tentazione universale di dare il primato alla macchina, questa civiltà così originale non lasci ai bovini che un posto che sia soltanto in rapporto con la loro importanza economica vera.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- DECARY (R.) - *La mort et les costumes funéraires à Madagascar*.
Maisonneuve et Larose, Paris, 1962, 304 p., 42 pl. (Passim.).
- DESCHAMPS (H.) - *Histoire de Madagascar*.
Berger-Levrault, Paris, 1960, 348 p. (p. 130 e 283-284).
- DUMONT (R.) - *Evolution des campagnes malgaches*.
Imprimerie officielle, Tananarive, 1959, 235 p. (essenziale).
- HEBERT (J.-C.) - *Quelques notes sur les marques d'oreilles de boeufs*.
Naturaliste Malgache, Tananarive, 1960, p. 167-179.
- MOLET (L.) - *Le boeuf dans l'Ankaizina*.
Mémoires de l'Institut de Recherche Scientifique de Madagascar, Tananarive, C, II, 1953, 218 p. (indica la bibliografia anteriore).
- MOLET (L.) - *Le Bain Royal*.
Imprimerie Luthérienne, Tananarive, 1956, 240 p. (passim. e specialmente p. 150-154).
- OTTINO (P.) - *Les économies paysannes malgaches du Bas-Mangoky*.
Berger-Levrault, Paris, 1963, 376 p. (p. 112-126, 306-308, 335 e 355-358).
- ROBEQUAIN (Ch.) - *Madagascar et les bases dispersées de l'Union Française*.
Presses Universitaires de France, Paris, 1958, 586 p. (p. 264-268).
- RUUD (J.) - *Taboo*.
University Press, Oslo, 1960, 326 p. (p. 76-82).
- SAUVY (A.) - *La République de Madagascar; Population, économie et perspectives de développement*.
Population, Paris, Institut National d'Etudes Démographiques, 1962, n. 3, p. 443-458 (specialmente p. 452).

(Trad. di Antoine Baldini)